

III Domenica di Pasqua (Anno C)

Dal Vangelo secondo Giovanni

Gv 21,1-19

In quel tempo, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così: si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaèle di Cana di Galilea, i figli di Zebedèo e altri due discepoli. Disse loro Simon Pietro: «Io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi con te». Allora uscirono e salirono sulla barca; ma quella notte non presero nulla.

Quando già era l'alba, Gesù stette sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No». Allora egli disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore!». Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare. Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: non erano infatti lontani da terra se non un centinaio di metri.

Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Disse loro Gesù: «Portate un po' del pesce che avete preso ora». Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquanta grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si squarciò. Gesù disse loro: «Venite a mangiare». E nessuno dei discepoli osava domandargli: «Chi sei?», perché sapevano bene che era il Signore. Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce. Era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risorto dai morti.

Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore». Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi».

Meditazione

Mi è capitato più volte di sentire parlare del brano di domenica prossima come se fosse una specie di ripresa rispetto al racconto del tradimento di Pietro. Presso la casa del sommo sacerdote, a causa di coloro che lo riconoscevano, Pietro ha rinnegato tre volte il Signore prima del canto del gallo. Ora il Signore risorto apparso in Galilea offre al primo degli apostoli l'occasione di rimediare al suo errore, affermando tre volte, come tre furono i rinnegamenti, il proprio amore per Gesù. Se così fosse, il senso del racconto sarebbe nel complesso da leggere come un crescendo che va dal basso all'alto e come un'occasione di profilare e celebrare l'eccellenza di colui che il maestro aveva costituito "pietra" per la sua chiesa.

Papa Benedetto, in una sua catechesi sugli apostoli, ha però mostrato la necessità di leggere il racconto a rovescio, più fedelmente al testo, e cioè anziché come un dialogo in crescendo, come uno scambio di battute che delinea una vera e propria caduta di tono. Tale cambiamento di prospettiva permette di ridisegnare il significato di questa pericope evangelica e di restituircela nella sua bellezza. L'attenzione va posta alle parole del Risorto.

A Pietro, in prima battuta, il Signore chiede: "mi ami (verbo dell'agape, massima espressione dell'amore) più di costoro? Pietro sicuro di sé risponde in modo affermativo, anche se usa un verbo diverso che lascia presumere una differenza fra la sua adesione e la richiesta del maestro.

La seconda domanda di Gesù, in quanto a vocabolario, è analoga alla prima, perché Gesù adopera lo stesso verbo, ma è da notare la mancanza della specificazione: in questo caso il Signore chiede a Pietro se egli lo ami (verbo dell'agape), ma senza fare paragoni e dunque senza dire "più di

costoro”, come invece aveva precisato precedentemente. In questo modo la domanda comporta una diminuzione abbastanza significativa di valore. Gesù non sonda più l'eccellenza dell'amore petrino, ma si accontenta di sapere se almeno c'è un amore pari a quello degli altri discepoli.

La terza volta la domanda punta ancora più in basso e si assesta sul livello della risposta del pescatore. Le parole sono “Mi vuoi bene (verbo dell'amicizia)”. A fronte di questo terzo quesito, rispetto al quale le parole sempre utilizzate da Pietro avrebbero calzato, il testo invece chiaramente descrive la reazione negativa. Secondo me non è molto precisa la traduzione: “Pietro si rattristò perché per la terza volta il Signore gli avesse chiesto...”, perché precisamente il testo fa capire che la tristezza non fu provocata dall'ennesima ripetizione, ma dal modo in cui la terza domanda venne formulata e cioè con le parole: “Pietro si rattristò perché la terza volta Gesù Risorto gli avesse chiesto se gli volesse bene”. Il motivo della delusione di Simone fu dunque nel fatto che Gesù avesse rinunciato a verificare il suo *amore* e si fosse invece limitato ad appurare la sua *amicizia*, quasi che nutrisse dubbi sull'atteggiamento del discepolo.

Considerata questa costruzione particolare del dialogo, il senso del brano cambia notevolmente rispetto al modo abbastanza banale di concepirlo “in crescendo”. La scena che l'autore rappresenta, infatti, non è affatto intesa a celebrare il discepolo, ma al contrario Gesù, venendo incontro a colui che gli sta davanti, mette alla prova l'umiltà di Pietro e lo aiuta a capire se stesso. “Mi ami di più, mi ami, mi vuoi bene” sono espressioni che potrebbero essere rese anche in questo modo: “Se non mi ami al massimo, riesci almeno ad amarmi decorosamente e se neppure questo ti è possibile, almeno posso contare sulla tua amicizia?”. A questo punto le parole finali diventano chiare. Pietro che era partito in quinta ed era pronto orgogliosamente a dichiarare un amore maggiore, alla fine è costretto a prendere atto dei suoi limiti e ammettere: “Tu sai tutto, tu sai che io ti voglio bene”, ripetendo per altro il verbo utilizzato per ultimo da Gesù.

Letto in questo modo, che senso ha il brano? Per affidare a Pietro la sua chiesa, Gesù Risorto ha bisogno di vagliarlo al crogiolo dell'umiltà. Il pescatore testardo non deve illudersi orgogliosamente e deve piuttosto prendere coscienza del bisogno che ha di Gesù. Paradossalmente, anche se in forma diversa, in questo momento di capitale importanza si ha una scena che fa ricordare molto da vicino le parole del rimprovero di Gesù a Pietro in altra occasione: “Torna dietro a me, Satana”. In quella circostanza Pietro non si voleva rassegnare alla premonizione della morte e all'annuncio della sofferenza del messia e si era dunque innalzato a giudice del progetto messianico, ora, quasi a sigillo del ministero che gli viene affidato, il Signore desidera che gli sia chiaro il posto da prendere e l'atteggiamento da assumere: “Seguimi”. Tale espressione è tanto più significativa se si coglie lo stridore fra un invito tipico degli inizi, per l'appunto quello alla sequela, e il momento culminante finale in cui viene incastonata questa richiesta.

Anche per noi vale lo stesso insegnamento: non illudiamoci di essere a posto con Dio, non sentiamoci troppo sicuri di quello che presumiamo. Dobbiamo piuttosto esaminare coscienziosamente il nostro atteggiamento per renderci conto della nostra povertà e incapacità a seguire il Messia, per permettere alla sua grazia sovrabbondante di operare entro lo spazio che l'umiltà per essa si ricava.